

Tra fede e impegno sociale dalla parte dei disabili, la parabola di una missione iniziata a Besana e che, a Inverigo, ha trovato la sua realizzazione

Don Gnocchi, l'«ardimento» irripetibile di un prete della Brianza

Con «Carte lombarde», le pagine culturali di «La Provincia» propongono ai lettori libri di scrittori e poeti, noti o meno noti, che hanno descritto ambienti, suggestioni, "tipi" della Lombardia o che narrano le vicende di protagonisti della nostra terra.

■ Cinquant'anni fa moriva Don Carlo Gnocchi, uno dei grandi preti lombardi, «un grande imprenditore della carità», come lo ha definito l'Arcivescovo di Milano, Carlo Maria Martini. E proprio in Duomo, in forma solenne, con una grande partecipazione della città si svolsero i suoi funerali. Era il primo marzo 1956 e la città salutava «l'angelo dei mutilatini», quel grande sacerdote che aveva avuto a cuore, dopo la seconda guerra mondiale, solo il bene dei suoi ragazzi, quei bambini che più di ogni altro avevano patito la tragicità di quei giorni, offesi e mutilati dalle bombe, che cercavano un po' di serenità e di comprensione per il loro dolore. Avevano trovato accanto a sé la figura protettiva e concreta di Don Carlo, prete lombardo che aveva sempre fatto della sua missione un modo per incontrare gli altri. Anche loro erano lì a salutarlo: «Prima ti dicevo "Ciao, don Carlo". Adesso ti dico: "Ciao, San Carlo"».

È il loro semplice ringraziamento per un uomo che «voleva si sentissero normali, capaci di fare di tutto, a dispetto dell'handicap. Giocava con loro a pallone. Li faceva accompagnare alla Scala. Una volta aveva portato con sé Gianluigi e altri due monelli sul lago di Como a una colazione in onore di Evita Peròn. E li aveva voluti vicino a sé al tavolo».

Sono parole di Stefano Zurlo, giornalista al quotidiano *Giornale*, che ha

scritto un libro intenso e di accattivante lettura, *L'ardimento. Racconto della vita di Don Carlo Gnocchi* (Rizzoli, pag. 204, euro 9,20), in cui racconta altri interessanti aneddoti per farci entrare nella straordinarietà di un'esistenza che mette in luce molti dei caratteri dell'anima lombarda: la fedeltà alla tradizione, il valore della carità gratuita, la concretezza delle opere, il primato degli umili.

La sua missione parte dal cuore della Brianza, da una frazione di Besana, Montesiro, dove la madre si era trasferita da una sorella. Ci sono gli anni del Seminario, l'impegno presso gli Oratori Milanesi, l'insegnamento nel prestigioso Istituto Gonzaga, per poi diventare assistente spirituale degli studenti universitari. Nel 1940 l'Italia entra in guerra e molti studenti vengono chiamati al fronte. Don Carlo, coerente con la sua tensione educativa sempre accanto ai giovani, si arruola come Cappellano Volontario nel Battaglione degli Alpini. Da quest'esperienza nasce un libro tesissimo come Cristo con gli alpini, un testo da rileggere. Scrive Don Gnocchi: «Se il tempo riusciva a confondere e sfocare i contorni di quella inenarrabile tragedia così come,

in certi giorni della ritirata, la tormenta annientava il cielo e la terra, gli uomini e le cose, in una nube gelida e spettrale, lo sguardo disperato dei miei morti rimaneva sempre sbarrato sull'anima mia. Come fari spauriti nella nebbia invernale».

Dopo la guerra ritorna alla sua Brianza e proprio ad Arosio, dove viene nominato direttore dell'Istituto Grandi Invalidi. Qui vengono accolti i primi orfani di guerra e i bambini mutilati. Poi le case di accoglienza iniziano a diffondersi, nella vicina Inverigo e in tutto il resto

d'Italia. Ancora oggi la Fondazione Don Gnocchi è attiva in tutto il Paese, con alle proprie dipendenze tremilacinquecento operatori, con attività nell'area sanitario-riabilitativa, socio-assistenziale, socio-educativa, oltre a quelle della ricerca scientifica.

È una delle grandi opere di Don Carlo, che nel 1951, dopo lo scioglimento della «Federazione Pro Infanzia Mutilata», dà all'avvio alla «Fondazione Pro Juventute».

Stefano Zurlo ci restituisce l'immagine di un prete «che va di fretta. Sfrutta al meglio i mezzi offerti dalla modernità: auto, aerei, giornali, radio. Non ama le antiche mere. Non gradisce le etichette. Non si formalizza. L'obiettivo è sempre e soltanto uno: i suoi ragazzi. Per loro è disposto a tutto».

Fulvio Panzeri